

## GIAN PIETRO CARAFA. IL RIFORMATORE (II)

*Aleksander Iwaszczonek, C.R.*

Data di ricezione: 02/12/2020

**John Peter Carafa**

Data di accettazione: 29/12/2020

**The Reformer**

**Sommario:** Il presente articolo cerca di ricostruire in modo sintetico e cronologico l'immenso operato da Gian Pietro Carafa a favore della riforma della Chiesa istituzionale e dei religiosi. L'analisi verte sui manifesti principali del pensiero carafiano: il *Memoriale* del 1532 e il *Consilium de emendanda Ecclesia* del 1537.

Inoltre, nell'articolo si descrive l'apporto di Gian Pietro alla riforma della liturgia, dei francescani e delle clarisse, la fondazione del monastero della Sapienza, delle cappuccine e delle pentite, come anche i documenti principali a scopo della riforma, emanate durante il suo pontificato sotto il nome di Paolo IV.

**Parole chiavi:**

Carafa, Riforma, liturgia, religiosi, Sacro Consilio, Sapienza.

**Abstract:** This article seeks to reconstruct in a synthetic and chronological way the immense work of Gian Pietro Carafa in favour of the reform of the institutional Church and of religious. The analysis focuses on the main manifestos of Carafian thought: the *Memoriale* of 1532 and the *Consilium de emendanda Ecclesia* of 1537.

Furthermore, the article describes the contribution of Gian Pietro to the reform of the liturgy, of the Franciscans and of the Poor Clares, the foundation of the monastery of Santa Maria della Sapienza, of the Capuchins and of the Repentite, as well as the main documents for the purpose of the reform, issued during his pontificate under the name of Paul IV.

**Keywords:**

Carafa, Reform, liturgy, religious, Sacred Council, Sapienza.

#### 4. Riforma della Chiesa istituzionale

##### 4.1. Riforma liturgica

La *riforma liturgica* intrapresa da Gian Pietro Carafa negli anni 20' e 30' del XVI sec. rimane ancora oggi un tema poco studiato e approfondito, perciò appare necessario procedere almeno ad una breve sintesi di tale operato.

Già nel 1524 papa Clemente VII nel breve *Exponi nobis* diede a Gian Pietro Carafa e ai primi Chierici Regolari la seguente facoltà:

De Missis, praecipue, et aliis Divinis officiis, seu Horis Canonicis, prout vobis melius videbitur celebrandis, et recitandis, licita tamen, et honesta, rationabilia, et bonis moribus, et sacris Canonibus non contraria facere, edere, et pro tempore facta edere, corrigere, reformare, et in parte, vel in totum immutare, ac de novo alia prout vobis expedire videbitur, instituire, et ordinare, et iuxta illa vivere, quae postquam a vobis condita, edita, et reformata, instituta, aut immutata, et ordinata, ac nobis, seu successoribus nostris exhibita fuerint, Apostolica auctoritate approbata, et confirmata sint<sup>1</sup>.

Le stesse facoltà furono concesse anche nel 1529 con un successivo breve pure chiamato *Exponi nobis*<sup>2</sup>. Come si può notare le facoltà che diede Clemente VII a Carafa erano immense, in pratica gli lasciava man libera nell'adeguare la liturgia alle proprie esigenze e opportunità.

Il processo della riforma della liturgia per mano di Carafa, anche se avviato immediatamente a Roma già nel 1524, in realtà ebbe sviluppi sostanziali a Venezia a partire dal 1527. Il P. D. Valerio Pagano C.R. li descrisse nel modo seguente:

Il Vescovo Teatino, che con li altri suoi fratelli in Venezia se ne stavano, attendendo al servizio di Dio, et al aiuto del prossimo conforme al loro istituto, e con officiare sollemnemente quella loro chiesa [...]. Il breviario con qual si recitava il divino officio in quel tempo, era così malamente acconcio, che il Vescovo Nostro non poteva patir a dirci l'hore tutte, perche era malemente composto, e con il poco conto, che per tanto tempo si n'era tenuto tutto male acconcio e guasto, senza buon ordine; e le lectione in bona parte di cose apocrife haveano poi diversi composti altri officij, e tutti attendevano alla brevità, per spedirsi presto da quello, e questo apportava gran diversità nella chiesa, il che donava gran molestia al detto padre nostro [Carafa], e perché lui havea volontà di poner in ordine un officio divino ben regolato con pigliar il tutto, o da la divina scrittura, o da padri santi, e dottori de la chiesa, e che apportasse devotione, e riverenza a quelli che lo recitavano, procurò ottener grazia dal Papa per levarsi da scrupoli, esser esente a fatto dal dir il divino officio; non perche non volesse dirlo, ma per disobligarsi da quello che era in uso. E di questo ne vosle poi breve espedito [21 gennaio 1529]; como anco l'hebbe sotto la data de li 10 di febraio 1533 ma non per questo si lasciò

<sup>1</sup> G. B. DEL TUFO, *Historia della Religione della Religione dei Padri Chierici Regolari*, 11.

<sup>2</sup> G. B. DEL TUFO, *Supplemento alla Historia della Religione dei Padri Chierici Regolari*, 12.

ne da esso, ne dall'altri padri il dir l'officio divino; il quale fu da essi assai riformato [...]<sup>3</sup>.

Trattando concretamente delle modifiche operate da Gian Pietro Carafa, bisogna evidenziare che egli sostituì le benedizioni nei notturni, ripristinando quelle antiche; sistemò le rubriche dell'Avvento e la compieta; abbreviò l'ora prima della Domenica, che era troppo lunga e dispose i suoi salmi lungo la settimana, sempre collocandoli nell'ora prima; ordinò di non tralasciare mai la commemorazione della domenica; nella festa della Santa Croce pose l'omelia di San Leone Papa; nella festa di Santa Agnese, l'omelia di Sant'Ambrogio, e nella festa di San Tomaso di Canterbury, la storia del suo martirio; per la festa della Trinità e della Trasfigurazione sostituì alcuni inni, e fece dei ritocchi nel formulario della messa per la festa della Trasfigurazione<sup>4</sup>.

Il criterio che Carafa scelse per risistemare sia l'ufficio della Messa e sia quello delle Ore fu di ripristinare le antiche usanze, proprie della liturgia romana, come osservò R. Taft, il breviario riformato da Carafa doveva essere un ritorno all'ufficio romano e non una nuova creazione come lo era invece, ad esempio, il breviario di Quiñones, oppure quello successivo di Pio X o l'attuale del 1971<sup>5</sup>.

#### 4.2. *Memoriale del 1532 – «Specchio dell'anima» di Carafa*

L'esperienza che Gian Pietro Carafa ebbe durante la sua permanenza nella Repubblica di Venezia a partire dal 1527 trovò espressione nel suo celebre memoriale *De Lutheranorum haeresi reprimenda et ecclesia reformanda ad Clementem VII* del 1532<sup>6</sup>. Molti storici annotano che il succitato memoriale rappresenta il manifesto d'azione per la riforma della Chiesa intera e non solo di quella locale: sarebbe stato perciò una specie di sintesi delle idee riformatrici avanzate dal Carafa<sup>7</sup>.

Intanto il 4 ottobre 1532 fra Bonaventura (francescano minore osservante), cui Carafa affidò il compito di portare al Papa il documento, partì da Venezia e giunse a Roma, ma per problemi di salute incontrò Clemente VII solo il 2 novembre. Durante la breve udienza, fra Bonaventura con-

<sup>3</sup> V. PAGANO, *La Breve relatione del principio e progressi de la religione de' Chierici Regolari*, 72-73.

<sup>4</sup> G. B. DEL TUFO, *Supplemento alla Historia della Religione dei Padri Chierici Regolari*, 10-11.

<sup>5</sup> R. TAFT, *La liturgia delle ore in Oriente e Occidente*, 373-376.

<sup>6</sup> G. M. MONTI, *Ricerche su papa Paolo IV Carafa*, 47.

<sup>7</sup> A. VENY BALLESTER, *San Cayetano de Thiene Patriarca de los Clérigos Regulares*, 403-411.

segnò il memoriale di Carafa e pochi giorni dopo, il 7 novembre 1532 Clemente VII spedì il breve apostolico al Generale dei francescani, sollecitando loro di rispettare le costituzioni dell'ordine e di pacificare le province<sup>8</sup>. In realtà, essendo il Papa preoccupato dell'incontro con Carlo V non diede l'attenzione che il memoriale di Carafa meritava ed esigeva.

Infatti, il memoriale fu un documento di inestimabile valore per la riforma della Chiesa, dettato dall'esperienza di un Vescovo che, in prima persona, e già da anni, viveva la riforma. Il documento di Carafa fu chiaro e ben strutturato e per la facilità della trattazione potrebbe essere diviso in sezioni secondo gli argomenti di cui trattava: eresie venete, predicatori e confessori, monaci apostati e penitenzieria, vescovi e la vita ecclesiastica, libri eretici, riforma degli ordini religiosi, e infine fondazione di un ordine militare<sup>9</sup>.

Il ragionamento di Carafa era logico e lineare: in primis denunciò la radice di tutti i mali, che erano, a suo avviso, le eresie, non riguardanti tanto i dogmi della fede cattolica quanto piuttosto la condotta morale. Infatti, Carafa per descrivere le eresie utilizzò le seguenti locuzioni: «le heresie et nella vita et nelli costumi di alcuni, como è in non far quaresima et non confessare»; «contra fidem et bonos mores»; «e buttato l'habito vive alla luterana» «nella mala et dissoluta vita, da la quale facilmente si vene alla heresia» etc. Da questi ed altri esempi si evince che per Carafa lo scandalo delle eresie contemporanee consisteva tanto nelle idee teologiche sviluppate, quanto nella vita immorale che poteva eseguirsi da esse. A questo punto si potrebbe affermare che per Carafa la *recta fides* si basava sulla vita virtuosa e non soltanto sulla teologia dogmatica.

E questi sono argomenti che, necessariamente, richiedono un ulteriore studio e approfondimento.

#### 4.3. *Consilium de emendanda Ecclesia del 1537*

Il papa Paolo III, da subito volle come suo stretto collaboratore Gian Pietro Carafa<sup>10</sup>. Infatti, non solo lo costrinse a lasciare Venezia ma lo rese anche membro della Commissione per la riforma della Chiesa — cosiddetta «*aurum consilium*» — assieme a Sadoletto, Pole, Fragoso, Aleandro, Badia e Giberti. Il lavoro della commissione produsse il celebre manifesto della riforma *Consilium delectorum cardinalium et aliorum praelatorum de*

<sup>8</sup> G. M. MONTI, *Ricerche su papa Paolo IV Carafa*, 24-26.

<sup>9</sup> Ottima l'analisi del memoriale in G. M. MONTI, *Ricerche su papa Paolo IV Carafa*, 11-77.

<sup>10</sup> D. SANTARELLI, «Paolo IV» in V. LAVENIA – A. PROSPERI – J. TEDESCHI, *Dizionario storico dell'Inquisizione*, 1164-1166.

*emendanda ecclesia S. D. N. Paulo III petente conscriptum et exhibitum anno 1537*<sup>11</sup>. In passato si è discusso sulla paternità di questo documento, ma al giorno di oggi risulta chiaro che il suo autore senza dubbio fu Gian Pietro Carafa, e per varie ragioni come la forma letteraria, le citazioni latine, lo stile, ed infine la quasi totale analogia tra alcuni brani del testo del memoriale del 1532 con il *Consilium* del 1537<sup>12</sup>.

Scrivendo il *Consilium*, Carafa denunciò gli abituali mali della Chiesa, cioè tutto quello che riguardava l'ammissione dei non idonei agli ordini sacri, la collazione dei benefici ecclesiastici, le riserve che i presuli avevano nel rinunciare ai benefici, in non risiedere dei vescovi e dei parroci nelle sedi loro assegnate, la decadenza della vita religiosa, dell'insegnamento (i problemi legati alle scuole e ai libri non idonei), le dispense onerose emanate dalla Penitenzieria e Dataria, il problema dei monaci che deponevano l'abito religioso, le varie dispense dall'autorità degli ordinari, e infine la scandalosa assoluzione dalla simonia<sup>13</sup>.

Ad esempio, il documento ribadisce «Hi autem sunt Clerici omnes, quibus mandatus est cultus Dei, Presbyteri praesertim, et maxime Curati, et prae omnibus Episcopi»<sup>14</sup>. Il tema della centralità del culto era caro a Carafa fin dalla sua esperienza da vescovo di Chieti e che poi culminò nella fondazione dei Chierici Regolari e nella riforma del clero in genere, sia morale che liturgica.

Da sottolineare la differenza che corre tra i due testi carafiani, quello del 1532 e questo del 1537, dovuta in primo luogo alla differenza dei destinatari: Clemente VII, un papa indeciso, cui era impossibile parlare di troppe cose insieme e si potevano segnalare soltanto le cose più importanti e urgenti (inoltre l'iniziativa partiva da Carafa), e Paolo III, un papa deciso, con le idee ben definite, desideroso delle proposte concrete ed efficaci (inoltre Carafa gli scrisse d'ufficio e non per iniziativa privata<sup>15</sup>).

Bisognerebbe comunque approfondire la dipendenza che c'è tra i due testi e lo sviluppo del *Consilium*, per poter seguire meglio anche lo sviluppo del pensiero riformistico dello stesso Carafa.

<sup>11</sup> Cf. *Consilium delectorum cardinalium et aliorum praelatorum de emendanda ecclesia S. D. N. Paulo III petente conscriptum et exhibitum anno 1537*.

<sup>12</sup> Magistrale la spiegazione in G. M. MONTI, *Ricerche su papa Paolo IV Carafa*, 43-47.

<sup>13</sup> Cf. *Consilium delectorum cardinalium et aliorum praelatorum de emendanda ecclesia S. D. N. Paulo III petente conscriptum et exhibitum anno 1537*.

<sup>14</sup> *Consilium delectorum cardinalium et aliorum praelatorum de emendanda ecclesia S. D. N. Paulo III petente conscriptum et exhibitum anno 1537*, 4.

<sup>15</sup> G. M. MONTI, *Ricerche su papa Paolo IV Carafa*, 46.

#### 4.4. Dal Cardinale Theatino al Papa Theatino

Il 22 dicembre 1536 il papa Paolo III nominò Gian Pietro Carafa cardinale, e così Carafa dovette abbandonare San Nicolò a Venezia e trasferirsi stabilmente a Roma, nel proprio palazzo cardinalizio e, che da subito trasformò in un "convento" dei Chierici Regolari, abitando lì assieme a Bonifacio de Colli, Paolo Consiglieri ed ad altri tre membri del suo ordine religioso. Il fatto che Carafa anche da cardinale condusse vita comunitaria, fondata sulla preghiera, il lavoro e la dedizione, evidenziò la riforma in atto dello stato cardinalizio; perciò, si potrebbe affermare che Carafa fu il primo cardinale riformato, o meglio il primo chierico cardinale regolare o semplicemente il cardinale *theatino*.

Carafa, ritornando a Roma, riprendeva il lavoro un tempo cominciato, quello della riforma del clero di Roma, ma se ai tempi di Clemente VII egli vegliò sulle ordinazioni, impedendo l'ingresso ai non idonei alla vita sacerdotale, così ai tempi di Paolo III e successivamente di Giulio III e Marcello II, egli vigilò sulle nomine nella Curia Romana, per impedire ai non idonei di diventare vescovi, alti ufficiali, cardinali o addirittura papi, come accadde ad esempio nel 1549 con il papabile Reginald Pole<sup>16</sup>.

Infatti, Carafa godette di una maggior espansione del suo ruolo dal momento in cui divenne il primo capo del Sant'Uffizio, istituito il 21 luglio 1542 con la bolla *Licet ab initio*, da Paolo III<sup>17</sup>. Lo stesso papa, il 23 febbraio 1549, nominò il cardinale Gian Pietro Carafa ad arcivescovo di Napoli, dove per l'opposizione di Carlo V egli non poté mai recarsi, il che però non provocò l'abbandono della cura pastorale della diocesi, la quale fu retta negli anni 1549-1555 a suo nome dal collaboratore più fidato, Scipione Rebiba, il quale già prima a nome di Carafa reggeva la diocesi di Chieti negli anni 1541-1549<sup>18</sup> e che Carafa riebbe con la nomina cardinalizia.

Il 27 febbraio 1550 papa Giulio III fece il cardinale Gian Pietro Carafa membro della commissione «Cum de rebus fidei ageretur», e ciò mostra che il genio *Theatino* era apprezzato da tutti i pontefici, nonostante l'età e

<sup>16</sup> Cf. L. AL SABBAGH, - D., SANTARELLI, - D., WEBER, ed., *Eretici dissidenti inquisitori. Per un dizionario storico mediterraneo*, 183-191.

<sup>17</sup> D. SANTARELLI, «Dinamiche interne della Congregazione del Sant'Uffizio dal 1542 al 1572», 1037-1048.

<sup>18</sup> B. RINAUDO, - S., MIRACOLA, *Il cardinale Scipione Rebiba (1504-1577). Vita e azione pastorale di un vescovo riformatore*, 37-43.

il carattere rigoroso, ma temperato, di colui che «virginitatem intemeratam ad usque mortem servavit», e cominciò la sua carriera come cameriere di Alessandro VI in una Roma corrotta.

Lo zelo per il culto divino e per la Chiesa Cattolica che distinguevano Gian Pietro, lo portarono ad essere eletto successore di San Pietro. L'ambasciatore veneziano il cardinale Bernardo Navagero nel 1558, a proposito di papa Carafa, scriveva così:

Dell'anno 1555, la vigilia dell'ascensione, nell'anno della sua vita 79, fu creato pontefice, contro al volere di tutti i cardinali, che temevano della sua natura, ai quali non aveva voluto mai compiacere. La complessità di questo pontefice è collerica e adusta; ha una gravità incredibile e grandezza in tutte le sue azioni, e veramente par nato a signoreggiare. E' molto sano e robusto; cammina che non pare che tocchi terra; è tutto nervo con poca carne; ha negli occhi e in tutti i movimenti del corpo un vigore che eccede quell'età. Le qualità dell'animo del pontefice, le quali per lo più hanno corrispondenza con la complessione, sono certo molto degne di meraviglia. E' letterato in ogni sorta di lettere; parla italiano, latino, greco e spagnuolo ancora, così propriamente, che par nato in mezzo di Grecia, in mezzo di Spagna. [...] Ha una memoria così tenace, che si ricorda quanto ha letto, che è quasi ogni cosa [...] è eloquente quant'altri che mai io abbia sentito parlare; e parla bene spesso così eccellentemente, laudando quello che altre volte ha biasimato e biasimando quel che ha lodato, che si vede chiaramente il mirabile ingegno che ha, e la cognizione di molte cose. La vita sua, per quello che si sa e si vede, è netta d'ogni macchia, ed è stata sempre tale. E' veemente in trattare tutti li negozii, talché non vuole che alcuno gli contradica, e si risente quando alcuno, sia chi si voglia, se gli oppone; perché, oltre il grado del pontificato, che dice essere per mettere i re e gl'imperatori sotto i piedi, conoscendo essere nato nobilmente, con tanta cognizione di cose, e di una vita, la quale, già da tanti anni, non si può in parte alcuna riprendere, è tanto magnanimo e stima così poco i cardinali e gli altri, che non ammette i loro consigli; onde ognuno giudica essere bene cedere alla semplice parola di Sua Santità<sup>19</sup>.

Durante il suo breve pontificato, di appena 4 anni, papa Carafa operò moltissimo per la riforma generale della Chiesa.

Nel 1555 papa Carafa prese molti provvedimenti:

- il 14 luglio emanò la bolla «Iniunctum nobis desuper», con la quale vietò alienare i beni ecclesiastici a danno alla Chiesa;

<sup>19</sup> D. SANTARELLI, «Le vicende di Paolo IV e dei Carafa osservate attraverso le lettere degli ambasciatori veneziani a Roma. Annotazioni preliminari», 147-160.

- il 7 agosto con la bolla «Cum quorundam hominum pravitas» tese a sistemare le questioni dottrinali, dichiarando eretici coloro che negavano la Trinità, la divinità di Cristo o la Sua concezione dallo Spirito Santo, la Sua morte con la quale ci ha redenti, oppure la verginità di Maria. Infatti, tale bolla rimane ancora oggi uno dei più importanti documenti pontifici riguardanti la mariologia, perché dichiara la perpetua verginità di Maria, prima del parto, durante il parto e dopo il parto – «ante partum scilicet, in partu et perpetuo post partum».

- il 22 agosto emanò la bolla «Cum venerabiles fratres nostri» che trattava della scelta del Cardinale Decano, e con il motu proprio «Licet ex iuris communis dispositione» regolarizzò il modo di trattare i colpevoli.

- Il 7 ottobre è la bolla «Inter ceteras curas»: «prohibitio contrahendi societates, officiorum nuncupatas, aliter quam super officiis dictae Curiae vacabilibus, et non ultra dimidium valoris ipsorum officiorum».

- il 9 dicembre 1555, infine, la bolla «Ab ea ipsa die» in cui indicò le disposizioni da prendere sulle questioni matrimoniali dei consanguinei e sulla loro nullità.

L'anno successivo 1556:

- il 9 gennaio con il motu proprio «Cum saepius» papa Carafa stabilì che le liti tra i cardinali dovessero essere giudicate direttamente dal Sommo Pontefice.

- il 23 marzo con la bolla «Dudum postquam» il *Theatino* sistemò la questione dei catecumeni e dei neofiti.

- il 10 aprile con la bolla «Ut exactio spoliatorum» Paolo IV avocò a sé tutte le cause giudiziarie che riguardavano le questioni del tesoro.

- il 12 giugno 1556 con la bolla «Sanctissimus dominus noster» – mirò a sistemare la questione dello stipendio per i cardinali assenti da Roma.

- il 13 giugno con la bolla «Apostolicae Sedis providentia» papa Carafa soppressò la confraternita istituita da Giulio III per il governo dell'Ospedale di Santo Spirito in Sassia.

- il 1° settembre Paolo IV emanando la bolla «Romanus Pontifex nunquam» trattò dei crimini della Cancelleria dello Stato Pontificio.

- il 26 ottobre 1556 con la bolla «Incumbentia nobis et Camerae nostrae Apostolicae» il *Theatino* si pronunciò contro gli invasori dei beni della Camera Apostolica.

E sempre nel 1556 il papa Carafa emanò un breve memoriale «Audientiae publicae modus», secondo il quale lo stesso Pontefice avrebbe presieduto l'assise «nel solio della Sua Maestà come giudice supremo di tutta

la Cristianità». L'accesso, poi, all'udienza pubblica doveva essere aperta a tutti, a condizione che si trattasse di «persone diligenti, et costumate», soprattutto «donne, et ammettere «prima i pupilli, orfani et miserabili et dipoi gl'altri, parlando senza digressioni, convitii, o calunnie esponendo solo la pura verità del fatto»<sup>20</sup>.

Nell'anno 1557:

-Il 23 gennaio Paolo IV emanò l'«*Ordinatio super audientia publica, semel singulis mensibus a S. D. N. omnibus praebenda*», stabilendo che ogni primo mercoledì del mese, in forma di udienza pubblica, nella Sala dei Re del Palazzo Vaticano, alla presenza di una commissione costituita da 20 cardinali e dalle autorità della Curia Romana e del Campidoglio, compresi i presidenti dei tribunali, i vertici militari, e addirittura con il rettore dello Studio Romano della Sapienza.

- il 27 novembre con la bolla «Inter ceteras curas» si oppose a coloro che alienavano i propri benefici o i benefici che spettavano ad altri.

- Il 3 dicembre con la bolla «Sanctissimus dominus noster» papa Carafa stabilì l'iter per provvedere per le nomine delle chiese cattedrali.

Va aggiunto che, pur essendo Papa, Carafa, fino alla sua morte, avvenuta il 18 agosto 1559, si avvalse sempre del contributo e della disponibilità dei suoi confratelli, quali Paolo Consiglieri C.R., Bernardino Scotti C.R., Geremia Isachino C.R., in quanto, abitando nel medesimo palazzo pontificio, erano sempre al suo fianco nell'assistarlo.

Concludendo, a tutti gli effetti Carafa rimaneva religioso, era un chierico pontefice regolare — il Papa *Theatino* —. Infatti, fu uno dei primi papi a ripristinare la recita dell'ufficio divino, la celebrazione quotidiana della messa, i digiuni e altre mansioni proprie dei religiosi. Bisogna, quindi, ancora ammettere che dal 1524 Gian Pietro Carafa non smise mai di essere un chierico regolare, anzi, ovunque andasse, qualsiasi incombenza ricevesse, portava con sé l'esperienza del nuovo stato di vita del clero, ovvero, i *Chierici Regolari*, e da quello stesso anno il nostro Carafa passò per i vari gradi del clericato: vescovo regolare, cardinale regolare, papa regolare.

Nello stesso tempo l'ambasciatore veneziano Alvise Mocenigo (giunto a Roma nel marzo del 1558, in sostituzione di Bernardo Navagero, e restatovi fino all'inizio del papato di Pio IV), diede il seguente giudizio morale sul pontificato di Paolo IV con queste significative parole: «Roma a

<sup>20</sup> G. BRUNELLI, *Il Sacro Consiglio di Paolo IV*, 41

paragone delli tempi degli altri pontefici si poteva riputar come un onesto monasterio di religiosi». <sup>21</sup> E da parte mia oggi audacemente aggiungerei: una onesta casa dei Chierici Regolari.

#### 4.5. *Sacro Consiglio*

Uno dei frutti più fecondi del pontificato “regolare” di Paolo IV fu l’istituzione del nuovo ed originale organo di governo per lo Stato Pontificio, cioè, il Sacro Consiglio, per molti versi precursore della Consulta (istituita nel 1587 da Sisto V), ma con competenze assai più ampie, che accelerarono l’attuazione della riforma della Chiesa, già in atto dall’inizio del suo mandato petrino <sup>22</sup>. Il Sacro Consiglio fu istituito e ufficializzato da papa Carafa il 31 gennaio 1559 <sup>23</sup>. Il personale di tale organo veniva da lui scelto in virtù della preparazione, rigore e rettitudine morale dei suoi membri, che affrontarono con coraggio e determinazione numerosissime questioni relative alla vita quotidiana dello Stato Pontificio afferenti <sup>24</sup>:

- la giustizia amministrativa come casi di resistenza alla giustizia, ovvero proteste contro interventi di autorità pubbliche lesive di interessi privati o dispute tra funzionari di diverso grado, contenziosi tributari, rapporti tra ordinamenti militari e popolazione civile;

- la giustizia penale: interventi in tutte le fasi dei procedimenti locali per i vari reati, omicidi, furti, aggressioni, adulteri ed altro;

- la giustizia civile: liti su possesso e proprietà di beni, debiti, contratti etc.;

- la giustizia ecclesiastica: questioni beneficiarie; conflitti giurisdizionali tra laici ed ecclesiastici etc.

Ed infine si occuparono anche delle finanze, del governo locale, dei lavori pubblici, dei rapporti con gli ebrei e del governo delle loro comunità di Roma e Ancona e altre ancora <sup>25</sup>.

Il Sacro Consiglio, pur essendo un’istituzione di breve durata, perché il 18 agosto con la morte di papa Carafa cessò il suo funzionamento, produsse una quantità immensa di documenti che testimoniano la riforma attuata in misura efficiente ed inoltre, proprio la forma di governo collegiale, pre-

<sup>21</sup> D. SANTARELLI, «Le vicende di Paolo IV e dei Carafa osservate attraverso le lettere degli ambasciatori veneziani a Roma. Annotazioni preliminari», 147-160.

<sup>22</sup> G. BRUNELLI, *Il Sacro Consiglio di Paolo IV*, 11.

<sup>23</sup> G. BRUNELLI, *Il Sacro Consiglio di Paolo IV*, 52.

<sup>24</sup> G. BRUNELLI, *Il Sacro Consiglio di Paolo IV*, 127-158; D. SANTARELLI, *Il papato di Paolo IV nella crisi politico-religiosa del Cinquecento. Nota critica*, 21.

<sup>25</sup> G. BRUNELLI, *Il Sacro Consiglio di Paolo IV*, 159-254.

senta notevoli affinità con il metodo di governo dell’Ordine dei Chierici Regolari in quegli anni, in particolare con il Capitolo Generale, che dal 1524 i Chierici Regolari convocavano ogni anno. Al Capitolo Generale partecipavano solamente i «vocali», cioè i chierici che si distinguevano per la loro preparazione e rettitudine morale e sulla loro responsabilità poggiava tutta l’amministrazione temporale dell’Ordine.

Tali affinità rilevate nel funzionamento del Sacro Consiglio a paragone con il Capitolo Generale necessitano, quindi di un ulteriore approfondimento, ma ciò che rimane inconfutabile è la paternità di Gian Pietro Carafa per questi due organi di governo supremo, composti da membri esperti e integerrimi.

## 5. Riforma dei religiosi

### 5.1. *La questione degli apostati*

Trattando della riforma progettata da Gian Pietro Carafa, e in particolare della riforma della vita religiosa, necessariamente si deve affrontare la questione degli «apostati». Il *Theatino* usò questo termine tecnico che indicava precisamente coloro che rinnegavano la propria fede, per applicarlo ai monaci che rinnegavano i loro voti, la loro consacrazione religiosa. Nel suo memoriale del 1532 Carafa affermò, a proposito degli apostati ciò che in seguito condividiamo:

Santo Augustino iura di non haver visto peggior’ homini di loro, pur hoggidi si vede questo che tutti coloro che apostatano dalla religione, apostatano anchor dalla fede, talché non c’è altri fundatori et defensori et propagatori de la heresia più che sonno loro, et vanno chi con habito da prete secolare, chi da laico, penetrando le case et infettando li Monasteri di Monache et per tutto <sup>26</sup>.

Con queste parole difficile non riconoscere la descrizione esatta di Martin Lutero, ritenuto “fondatore” dell’«eresia lutherana», il quale, utilizzando il vocabolario carafiano, apostatò dai suoi voti religiosi, lasciò l’abito agostiniano e si vestì da laico, convivendo con una ex-monaca. Come si nota per Gian Pietro Carafa, la questione principale non era quella dogmatica, alla base era l’apostasia dai voti religiosi, il che non bisogna intendere solo come il “semplicemente” diventare eretico. Quelli che voleva denunciare Carafa, erano i religiosi che non vivevano la vita comunitaria, infatti il problema, che egli sottoponeva agli occhi di Cle-

<sup>26</sup> G. M. MONTI, *Ricerche su papa Paolo IV Carafa*, 57-60.

mente VII, era che i religiosi ribelli e disobbedienti alla regola o all'autorità religiosa, invece di essere richiamati alla santa osservanza, ricevevano le dispense per passare alla vita "diocesana" oppure alla vita secolare. Le dispense, inoltre venivano date senza nessun criterio, anzi bastava pagarle adeguatamente e la Penitenzieria Apostolica dispensava tranquillamente da qualsiasi tipo di voto per qualsiasi motivo, anzi senza neanche indagare o mettersi in contatto con i superiori maggiori del richiedente.

Tutto questo determinava un rilassamento generale nella vita religiosa e aumentava il senso d'impotenza nei superiori maggiori, e proprio a questo Carafa voleva sopperire. La soluzione logica che propose Carafa era ovviamente di bloccare da parte di Roma ogni tipo di dispensa o favoreggiamento per i religiosi disobbedienti alle proprie regole, e allo stesso tempo sostenere i superiori maggiori nel ricondurre i ribelli alla regolare vita comunitaria e claustrale e all'obbedienza alle proprie costituzioni<sup>27</sup>.

La questione dei religiosi «apostati» era, quindi, una delle primarie preoccupazioni di Carafa nella sua visione globale della riforma della Chiesa, perché riguardava non tanto le coscienze dei singoli religiosi, quanto invece l'atteggiamento generale della Chiesa istituzionale davanti al problema dei comportamenti non consoni allo stato di vita pubblicamente assunto, proprio per questo motivo Carafa esortò il domenicano Giovan Battista Carioni da Crema e il cappuccino Bernardino Occhino a ritornare alla vita regolare<sup>28</sup>. Bisognava, perciò, sempre nella ottica di Carafa, che la stessa Curia di Roma offrisse sostegno alla gerarchia ecclesiastica per sopperire a tali problemi, i quali sfociavano non solo negli scandali morali, ma anche in disordini sociali o addirittura in spaccature all'interno della Chiesa stessa. E da questo punto di vista Gian Pietro Carafa si presenta non solo come un perfetto e puntuale indagatore, ma anche come voce profetica valida a tutt'oggi.

## 5.2. Riforma dei francescani

La riforma dei francescani nel Veneto per Carafa rivestiva una notevole importanza, perché vedeva prima di tutto nella vita religiosa un esempio e una sollecitudine alla vita cristiana più perfetta, e dunque, se i religiosi vivevano da veri religiosi, ciò avrebbe spronato i fedeli alla vita cristiana

<sup>27</sup> G. M. MONTI, *Ricerche su papa Paolo IV Carafa*, 62-66.

<sup>28</sup> A. VENY BALLESTER, *San Cayetano de Thiene Patriarca de los Clérigos Regulares*, 771-773, 806-811; G. B. DEL TUFO, *Supplemento alla Historia della Religione dei Padri Cherici Regolari*, 21-25.

più consona al Vangelo. Allo stesso modo la vita scandalosa dei religiosi avrebbe inevitabilmente portato i laici all'allontanamento dalla Chiesa.

Da questo punto di vista i francescani erano l'ordine più numeroso di quell'epoca, e secondo Carafa, aveva «lo bello istituto della povertà evangelica» ed «hor, essendo come sono in tanta moltitudine diffusi come le vene nel corpo di tutta la Christianità, non possono ruinare senza traher seco la ruina del mondo». La questione era molto delicata, gran parte dei membri viveva in pieno stato di rilassamento. Carafa quindi, illustrando a Clemente VII il problema, lo esortava a non concedere nessuna dispensa o agevolazione alla regola e alle costituzioni, anzi come Papa avrebbe agito bene se avesse obbligato i frati ad osservare *in toto* la regola di San Francesco. Inoltre, la soluzione sarebbe consistita nell'esaminare tutti i frati, uno dopo l'altro (Carafa si proponeva di assolvere tale oneroso compito confessando tutti i frati del Veneto) per poi separare i "buoni", cioè quelli che volevano vivere la regola *in toto*, dai "cattivi", cioè quelli che non volevano vivere l'austerità della regola e chiedevano le dispense e le agevolazioni da Roma<sup>29</sup>.

E sempre secondo Carafa, il pericolo consisteva nel fatto che, i frati "cattivi" avrebbero avuto sempre il sopravvento, perché, non si sarebbe potuto vivere una vita di perfezione in una comunità religiosa all'interno della quale ci fosse almeno un membro che non la desiderava, costituendo così un ostacolo insuperabile, che non avrebbe permesso all'intera comunità di progredire nella perfezione. Perciò il *Theatino* chiedeva di provvedere formando le comunità secondo il sopraddetto criterio, denunciando molti casi, quando «è tanta la discordia che nasce dalla diversità della vita et costumi, che nelli cattivi causa inimicitia et odio parricidale. Donde si vene ad homicidii, non solo con veneno, ma apertamente col coltello et con la spada». All'obiezione che la divisione delle comunità avrebbe provocato la rovina dell'ordine, lo stesso Carafa rispondeva nei seguenti termini:

Chi così parla, mostra di non saper niente, perché la religione vole che se habiti *unius moris in unum*, si como è scritto di primi e veri religiosi che *erat illis cor unum et anima una*, però di questo loro star insieme, è cosa troppo manifesta che non pò sequirne bene alcuno, et che li cattivi per tal compagnia non solo non diventano migliori ma, si como in fatto si vede, quasi *per anti-paristasin*, diventano molto peggiori<sup>30</sup>.

<sup>29</sup> G. M. MONTI, *Ricerche su papa Paolo IV Carafa*, 69-74

<sup>30</sup> G. M. MONTI, *Ricerche su papa Paolo IV Carafa*, 72.

Se non si sopperiva a questo problema, secondo Carafa, in un domani molto vicino la Chiesa si sarebbe trovata con una congregazione corrotta, i cui membri avrebbero creato solamente scandalo, provocando così una crisi irreversibile al suo stesso interno. Si evince chiaramente che l'intromettersi di Carafa nelle vicende interne dei frati fu dettato dalla sua visione ecclesiologica: la corruzione di un ordine religioso portava conseguenze all'interno del corpo della Chiesa, dunque, riformare i francescani per Carafa significava riformare la Chiesa, almeno in gran parte.

### 5.3. *Questione dei confessori e predicatori*

Un'altra questione legata, secondo Gian Pietro Carafa, alla riforma della vita religiosa riguardava i confessori e i predicatori, perché la stragrande maggioranza dei sacerdoti che si dedicavano a questo compito così importante per la formazione dei credenti era costituita proprio dai religiosi. Carafa evidenziava a Clemente VII che «*boni predicatori et boni confessori, li quali con la vita et con la dottrina possano edificare la Chiesa di Dio*», e dunque, indicando che la questione dei confessori e dei predicatori era di somma importanza. Lo stesso Carafa lo ribadiva: «*cioè di ridursi et ristreggersi a quelli pochi, li quali fossero et ferventi a voler, et apti a seguir la bona vita*»<sup>31</sup>.

Sottolineava così che l'idoneità del confessore o predicatore in gran parte doveva essere basata sulla sua rettitudine morale e del resto il *Theatino* riaffermava con forza lo stesso concetto anche alla sorella Maria Carafa, che nella scelta del confessore, oltre a non essere giovane, doveva essere di vita buona ed irreprensibile<sup>32</sup>. La domanda di fondo che poneva Carafa, era esplicita, chiara: il confessore (colui che deve attuare la riforma interiore del fedele) e il predicatore (colui che deve esortare il fedele alla riforma) con quale autorità morale poteva spronare gli altri alla riforma di sé, se proprio lui in primis non la viveva? Questo spiegherebbe, perché secondo Carafa, gli ex-religiosi, anche se avessero ottenuto delle dispense per diventare sacerdoti secolari, non dovrebbero essere mai stati predicatori o confessori. Ovvero: con quale pretesa potevano esortare i fedeli laici, ad esempio, alla fedeltà coniugale, se loro per primi non rispettavano i voti fatti a Dio?

La questione, oltre a denunciare un problema della Chiesa del XVI

<sup>31</sup> G. M. MONTI, *Ricerche su papa Paolo IV Carafa*, 60-62.

<sup>32</sup> F. M. MAGGIO, *Vita della Venerabile Madre D. Maria Carafa napoletana*, 68

secolo, è, a mio avviso, di estrema attualità, perché anche oggi ci sono tantissimi religiosi che rinunciano ai voti fatti e alla vita comunitaria, passano a quella diocesana, riproponendo la stessa domanda di Carafa di tipo morale: Quale o quanta autorità morale essi hanno nell'esercitare la funzione del predicatore o di confessore? Tale *status*, già denunciato secoli fa, secondo me, necessita di un ulteriore studio di approfondimento per la sua soluzione.

### 5.4. *Chierici Regolari di Somasca*

L'Ordine dei Chierici Regolari di Somasca o detti i somaschi, fu fondato nel 1532 da San Girolamo Emiliani (1486-1537), figlio spirituale di Gian Pietro Carafa, in quanto si erano conosciuti già dal 1527 in Venezia<sup>33</sup>. E fu proprio Carafa a convincerlo di fondare la prima casa a Roma, perché vivendo dal 1536 nella città eterna, si era reso conto che lì c'era bisogno di qualcuno che si prendesse cura degli orfani, dei poveri, e dell'educazione e dell'istruzione giovanile.

Come annotano molti biografi di Girolamo Emiliani, la sua esperienza di fede fu molto simile a quella di Ignazio di Loyola, ma a differenza dell'ultimo, fu completamente diverso il suo rapporto con Gian Pietro Carafa, il quale fin da subito divenne grande amico e promotore di Emiliani.

Questa circostanza avvalorava il progetto generale di Carafa sulla riforma della Chiesa, e il carisma di Emiliani vi rientrava perfettamente (almeno all'inizio): a Carafa sembrava opportuno avere dei chierici, i quali oltre ad essere regolari, cioè riformati, potevano essere anche utili nel contesto sociale, constatando il livello di edificazione suscitata e raggiunta nell'Italia del Nord e riabilitante al contempo l'autorità del clero e della Chiesa.

La stessa simpatia che Carafa nutriva per i somaschi era contraccambiata. Infatti, il 15 maggio 1546 nel Capitolo Generale dei Chierici Regolari i rappresentanti dei somaschi chiesero a Gian Pietro Carafa e ai Teatini di potersi unire nella stessa congregazione<sup>34</sup>. Il che avvenne l'anno seguente e anche se generalmente si ritiene che la convivenza delle due congregazioni fosse pacifica e caritatevole, in seguito e precisamente il 27 dicembre 1555 lo stesso Carafa, in veste di Papa, separò le due congregazioni che proprio da lui erano state unificate<sup>35</sup>.

<sup>33</sup> G. B. DEL TUFO, *Supplemento alla Historia della Religione dei Padri Chierici Regolari*, 41-43.

<sup>34</sup> V. PAGANO, *La Breve relatione del principio e progressi de la religione de' Chierici Regolari*, 131.

<sup>35</sup> V. PAGANO, *La Breve relatione del principio e progressi de la religione de' Chierici Regolari*, 133.



Questo episodio potrebbe indurci a pensare che per lo stesso Carafa il processo della riforma, così come del resto anche la visione del clero regolare, era un qualcosa che si faceva strada nel suo procedere, *in itinere*, oggi verrebbe definito come *work in progress*.

Rimane però il fatto che il mettere insieme il carisma caritatevole e assistenziale dei somaschi e il carisma pienamente clericale dei Chierici Regolari a Carafa non sembrò totalmente opportuno.

Infatti, la missione del chierico non consisteva, secondo lui, nel salvare i giovani dalla fame o dalle malattie, quanto invece nel salvare le loro anime. Pertanto, almeno i suoi Chierici Regolari dovevano rimanere chierici, cioè gli addetti al culto, senza essere aggravati con altre mansioni non necessariamente clericali, come ad esempio di tipo socioassistenziale.

## 6. Riforma femminile

### 6.1. La Sapienza

Il monastero della Sapienza, inizialmente nel 1507 progettato dal cardinale Oliviero Carafa come Università per la città di Napoli, fu nel 1519 costituito come convento delle clarisse e nel 1530 l'amata sorella di Gian Pietro Carafa, Suor Maria (1468-1552) fondò il monastero domenicano della Sapienza<sup>36</sup>. Maria Carafa fu monaca di vita esemplare, con sincera e profonda vocazione, conosciuta per la sua condotta irreprensibile e rigorosa. Infatti, quando alla famiglia Carafa si presentò la possibilità di riprendere il convento della Sapienza, anche se decaduto, Gian Pietro Carafa pensò subito alla sorella, la quale, pur essendo in età avanzata, obbedì al fratello<sup>37</sup>.

L'idea di Carafa era quella di fondare un monastero nuovo, da capo, dove dall'inizio poter attuare, attraverso una rigorosa ed accurata selezione dei soggetti, un'autentica e totale riforma della vita consacrata femminile, operando senza mille difficoltà e senza reprimere le disobbedienti, ovvero sprestando tempo ed energia nel cercare di correggere l'incorreggibile. La fondazione di un nuovo monastero ad opera di Maria Carafa fu per Gian Pietro un'occasione propizia per poter riformare la vita religiosa femminile in grande decadenza a quei tempi. Maria Carafa era un utile strumento

<sup>36</sup> V. PAGANO, *La Breve relatione del principio e progressi de' Chierici Regolari*, 81-85.

<sup>37</sup> G. BOCCADAMO, «Teatini, istituzioni socio-assistenziali e monasteri femminili napoletani tra Cinque e Seicento», 152-160.

per intraprendere tale riforma<sup>38</sup>. Per avere un'idea di come nacquero le monache della Sapienza è sufficiente narrare i seguenti avvenimenti.

Su richiesta di Gian Pietro Carafa, il 9 giugno del 1530 Clemente VII emanò la bolla con la quale dava il suo placet a fondare il monastero della Sapienza con Maria Carafa come abbadessa, che, poi il 23 giugno del 1530, alla vigilia di San Giovanni Battista, assistita da P. D. Bonifacio de' Colli C.R., prese possesso del monastero. Quattro monache cominciarono la nuova vita il 24 giugno del 1530. Pur essendo domenicane in abito, accolsero la regola scritta da Gian Pietro Carafa il 17 febbraio del 1531, in base alla quale esse dovevano accettare solamente le ragazze con vocazione sincera e provata, prive di doti, vivere della Provvidenza in totale povertà, in strettissima clausura, rigorosa ed austera e dedicandosi tutto il tempo unicamente al culto.<sup>39</sup> Infatti l'occupazione primaria delle monache, oltre alla preghiera, era la realizzazione delle suppellettili liturgiche, tipo paliotti d'altare, paramenti sacri.

Altro fatto di grande importanza fu che gli stessi Chierici Regolari arrivarono a Napoli (pur essendo invitati continuamente a partire dal 1527) solamente nel settembre del 1533, secondo il comando di Clemente VII ricevuto nel giugno del 1533, nel frangente in cui il Papa tolse a Maria Carafa la scomunica *ipso facto*, provocata da Beatrice Carafa per la violazione della clausura della Sapienza<sup>40</sup>.

Interessante è anche che le vocazioni alla Sapienza napoletana provenivano da Venezia, da dove Gian Pietro Carafa mandava le figlie spirituali dei Chierici Regolari a farsi monache sotto la guida della sorella Suor Maria Carafa. Sono tanti gli elementi per affermare che il monastero della Sapienza era a tutti gli effetti la versione femminile della riforma escogitata da Gian Pietro Carafa: vita esemplare e dedita al culto, una specie di "chierichesse regolari".

Tengo a precisare che le monache della Sapienza avevano di domenicano solamente il cappellano e l'abito, perché la regola che vivevano fu scritta dal teatino Gian Pietro Carafa e i confessori e i predicatori del monastero comunque erano Teatini. Successivamente il papa Gregorio XIII nel 1573 sottrasse le monache della Sapienza ai domenicani per consegnarle totalmente ai Teatini, ufficialmente nel 1581. Anche le prime costituzioni teatine del 1604 sancirono a livello ufficiale che le monache

<sup>38</sup> G. M. MONTI, *Ricerche su papa Paolo IV Carafa*, 179-210.

<sup>39</sup> F. M. MAGGIO, *Vita della Venerabile Madre D. Maria Carafa napoletana*, 62-73.

<sup>40</sup> F. M. MAGGIO, *Vita della Venerabile Madre D. Maria Carafa napoletana*, 86-121.

del monastero della Sapienza di Napoli erano parte integrale dell'Ordine dei Chierici Regolari, e furono riconosciute come l'unico ramo femminile proprio di tale Ordine. Non a caso i napoletani da subito chiamarono le monache della Sapienza «le Madri Theatine».

In questo modo la Sapienza di Napoli, fondata nel 1530, divenne il primo monastero riformato femminile, che preparò la successiva riforma della vita consacrata femminile così promossa da Gian Pietro Carafa, e fu un'icona per tutte le esperienze successive promosse dal *Theatino*.

### 6.2. Riforma delle Clarisse in Venezia

Un'ulteriore prova che Gian Pietro Carafa si prodigasse per la riforma della vita religiosa femminile è data dal suo impegno nel riformare il monastero di Santa Chiara delle clarisse nell'isola di Santa Chiara in Venezia<sup>41</sup>. A tal proposito Gian Pietro scrisse il *Memoriale pro reformatione Monasterium monalium Venetiis ordinis Minorum*<sup>42</sup>, probabilmente risalente al tempo del suo celebre memoriale del 1532, perché fu scritto con lo stesso stile ed affrontando le stesse problematiche legate alla decadenza dei francescani e che, secondo Carafa, era il motivo principale della decadenza delle clarisse.

La soluzione carafiana al problema risulta ovvia: provvedere con l'imposizione della stretta clausura come murare le porte esterne del monastero, introdurre le grate in mezzo alla chiesa, attraverso le quali le monache avrebbero potuto confessarsi, comunicarsi ed assistere alle celebrazioni, inoltre provvedere loro dei confessori, i quali, oltre ad avere l'età minima di novanta anni, dovevano essere uomini esaminati per la loro sana dottrina<sup>43</sup>. Tutto il tono del suindicato memoriale è molto acceso, e anzi fa percepire le enormi tensioni che sorsero tra Gian Pietro Carafa e i frati francescani scontenti ed arrabbiati nell'essere stati denunciati dal *Theatino* alla Santa Sede.

Il *Memoriale pro reformatione Monasterium monalium Venetiis ordinis Minorum*, oltre a costituire un altro tassello nel mosaico del progetto di riforma ideato da Carafa, allo stesso tempo però permette di intravedere

<sup>41</sup> Il monastero di Santa Chiara delle clarisse nell'isola di Santa Chiara in Venezia sembrerebbe essere quello indicato nel Memoriale di Carafa, almeno così si dovrebbe evincere dal documento, che di per sé, non riporta il nome esatto del monastero, ma ne permette la deduzione per il semplice fatto che esso era soggetto al governo dei minori e perciò travolto dalla loro corruzione.

<sup>42</sup> G. M. MONTI riporta il testo completo in Id., *Ricerche su papa Paolo IV Carafa*, 93-94.

<sup>43</sup> G. M. MONTI, *Ricerche su papa Paolo IV Carafa*, 93-94.

che dietro al proposito riformatore del *Theatino*, c'era l'esempio della vita regolare femminile già in atto: quello condotto all'interno del monastero della Sapienza a Napoli, che divenne in questo modo — ribadiamo — una specie di icona per le successive riforme femminili. Dall'altro lato però, le vicende successive delle clarisse venete e la non applicazione dei suggerimenti contenuti nel Memoriale in pratica causarono in Carafa grande delusione, per cui la triste l'esperienza che il *Theatino* ebbe a Venezia con le clarisse lo convinse che era impossibile riformare i monasteri corrotti, spingendolo ad agire secondo il paradigma del monastero della Sapienza. Ritenne opportuno, quindi, fondare un nuovo ordine, che riprendesse la regola originaria, e i cui membri non fossero assolutamente persone compromesse e viventi le regole rilassate. L'espressione conseguente di questa comprensione da parte di Carafa furono le clarisse cappuccine.

### 6.3. Fondazione delle Clarisse Cappuccine Trentatré

L'Ordine delle monache Clarisse Cappuccine nacque con la fondazione del Proto-monastero di Santa Maria in Gerusalemme a Napoli sull'idea e la collaborazione di Gian Pietro Carafa ma opera totalmente fattiva della Beata Maria Lorenza Longo. La fondatrice era legata a Carafa fin dal suo arrivo dalla Spagna a Napoli nel 1506. Maria Lorenza fu «la prediletta di Gian Pietro Carafa»<sup>44</sup>, il quale chiese alla Longo che introducesse Gaetano Thiene e Giovanni Marinoni nel contesto napoletano nel 1533. Lo stesso Carafa accolse in «figliolanza de la nostra piccola Religione» il 13 di maggio del 1534 Madama Longo scrivendole: «ne la charità di Christo uniti riceviamo, e riconosciamo Vostra Signoria per honoranda in Christo sorella, e madre nostra, sin come Vostra Signoria dimanda»<sup>45</sup>.

Anche se, generalmente nella storiografia sia dei Teatini che delle cappuccine, si sottolinea il fatto che «come il vescovo teatino con il mezzo de la madre Sor Maria sua sorella have[va] già fundato un novo monistero di osservante moniche de la Regola di San Domenico, così il beato padre don Caetano et il beato padre don Giovanne con il mezzo di madama Longa volsero essi fundar ne un altro sotto la Regola di San Francesco»<sup>46</sup>,

<sup>44</sup> G. BOCCADAMO, «Teatini, istituzioni socio-assistenziali e monasteri femminili napoletani tra Cinque e Seicento», 160.

<sup>45</sup> V. PAGANO, *La Breve relatione del principio e progressi de la religione de' Cherici Regolari*, 102.

<sup>46</sup> V. PAGANO, *La Breve relatione del principio e progressi de la religione de' Cherici Regolari*, 103.

almeno da un'attenta analisi documentale risulta che il 25 gennaio 1538 Madre Longo ricevette, sempre con la mediazione del cardinale Gian Pietro Carafa, un documento pontificio da papa Paolo III «simile a quello [che] fece molto prima spedire esso stesso al monistero de la Sapienza. Li nostri padri [Teatini] le confessavano, et il beato padre don Giovanni spesso li faceva li sermoni spirituali tutti pieni di gran spirito, e così continuorno insino che accaporno di star sotto lo governo de la loro regola di padri capuccini, il che accaporno con molte fatiche dopo molti anni»<sup>47</sup>. Il 10 dicembre 1538, sempre con la mediazione del cardinale Carafa, ricevettero un'altra concessione pontificia<sup>48</sup>. Il 4 settembre del 1555, sempre Carafa, ma già come papa Paolo IV, concesse alle monache del proto-monastero di Napoli il breve «Alias Postquam», che consentì loro di passare giuridicamente da monastero del terz'Ordine di san Francesco, secondo la regola di santa Chiara, a monastero dell'Ordine di Santa Chiara osservante la Regola del 1253, assunta a forma di vita 20 anni prima.

Risulta chiaro che l'iniziativa di riformare le clarisse partiva da Gian Pietro Carafa, e fu la sua premura affinché il progetto arrivasse a buon fine e Gaetano, Marinoni e Longo in realtà furono bravi esecutori delle lungimiranti intenzioni riformistiche di Carafa. A favore di ciò ci sono anche le precedenti esperienze di Carafa con le clarisse di Venezia, che purtroppo fu impossibile riformare, dopo che si traviarono. La strategia scelta da Carafa fu esattamente la stessa che egli applicò per il monastero della Sapienza: era più facile e più fruttuoso fondare un nuovo monastero che rifondare il vecchio! Anche i numeri lo evidenziano: Maria Carafa attuò il suo progetto con tre consorelle e Maria Lorenza Longo con sedici. Dal punto di vista della riforma, la città di Napoli si rivelava così più fruttuosa rispetto a Venezia.

#### 6.4. *Pentite*

Il monastero delle Pentite nacque a Napoli come parte integrante dell'Ospedale degli Incurabili e fu fondato dalla Venerabile Maria Ayerbo, amica della Beata Maria Lorenza Longo e di Gian Pietro Carafa<sup>49</sup>.

<sup>47</sup> V. PAGANO, *La Breve relatione del principio e progressi de la religione de' Cherici Regolari*, 103.

<sup>48</sup> A. VENEY BALLESTER, *San Cayetano de Thiene, Patriarca de los Clérigos Regulares*, 814-815.

<sup>49</sup> G. BOCCADAMO, «Teatini, istituzioni socio-assistenziali e monasteri femminili napoletani tra Cinque e Seicento», 144-147.

Maria Ayerbo, era una nobile di origine catalana, vedova di Andrea di Capua, duca di Termoli, di vita esemplare, provata dalla morte del figlio e desiderosa di servire la Chiesa e il prossimo. Il 13 maggio del 1534 Carafa — si conobbero probabilmente già nel 1506 — accolse Maria Ayerbo nella figliolanza dei Chierici Regolari scrivendo:

Quel che dimanda Vostra Signoria di esser partecipe de la nostra bassezza, pe' li medesimi rispetti vego non poterseli negare, e così dico, che la riceviamo per nostra in Christo honoranda sorella, e madre, anzi sin como ho scritto alla signora Longa ricevemo Vostra Signoria nel numero delli servi, e serve del Signor, sperando che lui habbia scritto il vostro nome nel libro de la vita<sup>50</sup>.

Il 17 dicembre 1538, sempre per intercessione di Gian Pietro Carafa, il papa Paolo III concesse facoltà alla duchessa di Termoli Maria Ayerbo di erigere un nuovo monastero per le donne convertite, cioè per le prostitute pentite. Il monastero fu unito all'Ospedale degli Incurabili e governato dai suoi maestri ed economi. Solo nel XVI secolo la comunità delle monache pentite contava più di trecento persone<sup>51</sup>.

Nella visione di Carafa la missione dell'Ospedale degli Incurabili non consisteva nel lenire o soccorrere i bisogni temporali degli «incurabili», ma nel dare loro l'ultima occasione per convertirsi e salvarsi. Perciò l'esistenza di un monastero delle Pentite presso una struttura di recupero sociale, e non tanto di assistenza sanitaria, attesta che il progetto della riforma proposta da Carafa abbracciò anche i laici, anche quelli irrecuperabili per la società, chiamati allora gli «incurabili», offrendo loro un esempio plausibile e a portata di mano: le prostitute, non solo si convertivano dalla mala vita, ma addirittura intraprendevano il cammino di penitenza e di condotta di vita di perfezione cristiana.

#### 7. *Conclusione*

Gian Pietro Carafa, come si è dimostrato, fu anche presule di quella gerarchia ecclesiastica che intendeva attuare con determinazione una riforma che abbracciasse l'intera Chiesa. E quindi, la sua riforma si basò sulla centralità del culto, inteso come fonte primaria della santificazione umana

<sup>50</sup> V. PAGANO, *La Breve relatione del principio e progressi de la religione de' Cherici Regolari*, 102.

<sup>51</sup> V. PAGANO, *La Breve relatione del principio e progressi de la religione de' Cherici Regolari*, 105.

culminante nella salvezza delle anime, autentico scopo primario della sua attività.

Va sottolineato che l'impegno di Gian Pietro Carafa nel campo liturgico lo rende il primo Chierico Regolare liturgista: nel suo progetto riformistico primeggiava il ripristino della forma di vita apostolica, per cui il sacerdozio andava inteso non solo come professione ma soprattutto essenza dell'essere chierico, cioè di colui che è dedito al culto, il che lo avrebbe portato inevitabilmente alla padronanza e alla perizia esemplare della materia liturgica. E proprio i Chierici Regolari tenderanno a vivere la maggior perfezione clericale, saranno esperti nelle materie ecclesiastiche, tra le quali regnerà sovrana la liturgia. Nella *mens* di Carafa, dunque, ogni chierico doveva essere professionista della liturgia.

La presente sintesi ha percorso le tappe principali e fondamentali della vita di Carafa, soffermandosi su alcuni aspetti fondamentali della sua attività riformistica.

Certamente all'inizio fu influenzato dalla famiglia, che seppe educare ed investire sul proprio figlio, costituendo così per lui sempre il nucleo fondante di ogni tipo di riforma.

Successivamente, da giovane presule, fece esperienza della realtà concreta della Chiesa di Chieti e poi di Roma, il che lo portò di conseguenza ad occuparsi della riforma del clero romano, fino a sfociare nella riforma generale della Chiesa istituzionale, mirante, da una parte a lottare la corruzione imperante, e dall'altra a moralizzare i costumi, coinvolgendo anche la Curia Romana e successivamente la stessa figura del Papa.

Rimane però da approfondire il tema della riforma dei laici, in particolare il rapporto di Carafa con gli Ospedali degli Incurabili, con i Bianchi della Giustizia e con i Bianchi del Santissimo Sacramento. Secondo il *Theatino* anche negli ultimi momenti della vita bisognava combattere e soprattutto da parte del clero, per salvare dalla condanna eterna coloro che erano già condannati in terra.

Tale assistenza richiedeva però grande preparazione spirituale e rettitudine morale, per cui il successivo associarsi all'Ospedale degli Incurabili fa intendere che la preoccupazione principale di Carafa era salvare le anime degli ultimi negli ambienti più degradati.

Rimane ancora molto da fare, come ad esempio mettere a confronto:

1. il contenuto dei documenti di Alessandro Carafa, cioè, *Constitutiones synodales quondam reverendissimi in Christo Patris D. Domini*

*Ioannis Dei et Apostolicae Sedis gratia archiepiscopi Neapolitani, et eius capituli. Confirmatae per reverendissimum D. Dominum Alexandrum Caraffam, nunc archiepiscopum Neapolitanum, et eius Capitulum, e di Oliviero Carafa, ossia, Constitutiones synodales diocesis Sabinensis del 1494, con quello di Gian Pietro Carafa, intitolato Quaedam synodalia ecclesiae Theatinae del 1508.*

2. Il documento *De visitatione praelatorum*, di Bernardino De Oddonibus, con quelli emanati dal giovane vescovo Gian Pietro Carafa: *Quaedam synodalia ecclesiae Theatinae* e la bolla *Cum nuper ad divini cultus*.
3. Il *Quaedam synodalia ecclesiae Theatinae* del 1508 con le *Constitutiones editae per Reverendiss. in Christo patrem D. Jo. Matthaeum Gibertum episcopum Veronen. ac in civitate dioc. Veronen. legatum apostolicum, ex Sanctorum Patrum dictis et canonicis institutis ac variis negotiis quotidie occurrentibus et longo rerum usu collectae et in unum redactae* del 1542, per poter cogliere le somiglianze e l'influenza di Carafa su Giberti, ma anche le particolarità del secondo.
4. il celebre memoriale del 1532 con *Consilium delectorum cardinalium et aliorum praelatorum de emendanda ecclesia S. D. N. Paulo III petente conscriptum et exhibitum anno 1537*.

Necessita di un approfondimento dettagliato anche il contenuto teologico delle bolle pontificie di Paolo IV, esaminandone anche il loro scopo. Illuminante e perspicace il giudizio dato dell'ambasciatore veneziano Alvise Mocenigo nel 1560 sulla figura di Paolo IV:

Era la Santità Sua di costumi e di vita così candida e pura, che anco gl'inimici suoi non hanno ardito mai d'apporli pur un minimo vizio nella persona sua [...] Nelli uffici divini poi e nelle cerimonie procedeva questo Pontefice con tanta gravità e divozione, che veramente pareva degnissimo Vicario di Gesù Cristo, e in tutte le cose della religione si prendeva tanto pensiero e usava tanta diligenza, che maggiore non si poteva desiderare. Nelle cose temporali, e come S. S. s'intendesse con i principi, ora che è morto, mi par superfluo d'attediar Vostra Sublimità con narrarglielo. Dirò ben questo, ch'ella voleva esser riverita dai re e imperatori, mostrando in molti ragionamenti di far poca stima di ciascun di loro, e dicendo che il Papa, come Vicario di Cristo, era padrone di tutti i principi temporali<sup>52</sup>.

<sup>52</sup> D. SANTARELLI, *Il papato di Paolo IV nella crisi politico-religiosa del Cinquecento*, 35.

Lo studioso Daniele Santarelli osserva:

La mancanza di una biografia su Gian Pietro Carafa rappresenta una delle lacune più importanti della storiografia cinquecentesca. La problematicità del personaggio e la carenza di fonti su diverse fasi del suo percorso non aiutano. [...] Diversi storici si sono interrogati, direttamente o, più di frequente, indirettamente, su queste tematiche, studiando il Carafa e gli altri "intransigenti" nell'ambito della storia istituzionale dell'Inquisizione o delle lotte interne alla curia romana, dando le loro risposte interpretative su questo spregiudicato intransigente e al contempo ardente e rigoroso riformatore e moralizzatore<sup>53</sup>.

È d'altronde vero che la mancanza di una biografia completa ed esaustiva della vita di Carafa procura disagio e difficoltà per il suo approfondimento, e a mio avviso, servirebbero studi particolari che illustrassero il suo vasto e significativo operato da ogni angolazione nella storia della Chiesa e dei suoi riflessi su essa nei secoli successivi, in particolare nell'ambito specifico dei Chierici Regolari, l'ordine voluto e fondato da lui, il grande ed illustre presule, come lo definì Erasmo da Rotterdam, «Episcopus Theatinus vir, ut aiunt, undequaque doctissimus»<sup>54</sup>.

#### BIBLIOGRAFIA

- AL SABBAGH, L. – SANTARELLI, D. – WEBER, D., ed., *Eretici dissidenti inquisitori. Per un dizionario storico mediterraneo*, vol. 1, Aracne, Ariccia 2016.
- AUBERT, A., *Paolo IV. Politica, Inquisizione e storiografia*, Le Lettere, Firenze 1999.
- BOCCADAMO, G., «Teatini, istituzioni socio-assistenziali e monasteri femminili napoletani tra Cinque e Seicento» in D'ALESSANDRO, D. A., ed., *Sant'Andrea Avellino e i Teatini nella Napoli del vicereame spagnolo. Arte. Religione. Società*, M. D'Auria Editore, Napoli 2011, 131-194.
- BROMATO, C., *Storia di Paolo IV*, vol. I, Antonmaria Landi, Ravenna 1748.
- BRUNELLI, G., *Il Sacro Consiglio di Paolo IV*, Viella, Roma 2011.
- CERVATO, D., «"Funiculus triplex difficile rumpitur". Giberti, il circolo spirituale di Gian Pietro Carafa (Paolo IV) e San Gaetano Thiene e altri circoli italiani», in AGOSTINI, M. – BALDASSIN MOLLI, G., *Atti del Convegno di Studi Gian Matteo Giberti (1495-1543)*. Verona, 2-3 dicembre 2009, Biblos, Cittadella (PD) 2012, 39-45.

<sup>53</sup> D. SANTARELLI, *Il papato di Paolo IV nella crisi politico-religiosa del Cinquecento. Nota critica*, 22-23.

<sup>54</sup> S. KNIGHT, *The life of Erasmus*, 185.

- CHIMINELLI, P., *San Gaetano Thiene cuore della riforma cattolica*, S.A. Tipografica fra cattolici vicentini, Vicenza 1948.
- Consilium delectorum cardinalium et aliorum praelatorum de emendanda ecclesia S. D. N. Paulo III petente conscriptum et exhibitum anno 1537*, Roma 1538.
- DEL TUFO, G. B., *Historia della Religione dei Padri Chierici Regolari in cui si contiene la fondatione e progresso di lei insino a quest'Anno MDCIX*, Facciotto, Roma 1609.
- , *Supplemento alla Historia della Religione dei Padri Chierici Regolari*, Editrice s/d, Roma 1616.
- JEDIN, H., *Storia del Concilio di Trento*, vol. III: *Il periodo bolognese (1547-48). Il secondo periodo tridentino (1551-52)*, Morcelliana, Brescia 1973.
- KNIGHT, S., *The life of Erasmus*, Corn. Crownfield, Cambridge 1726.
- MAGGIO, F. M., *Vita della Venerabile Madre D. Maria Carafa napoletana, sorella del Santissimo Pontefice Paolo IV e fondatrice del Sacro Monistero di S. Maria della Sapienza di Suore Domenicane, sotto specialissime però Ordinazioni e Osservanze, prescritte dal Fratello, allor Vescovo Teatino e la Guida e Governo del B. Gaetano, e de' Padri Chierici Regolari*, Stamperia di Novello de Bonis, Napoli 1670.
- MAZZIA, F., «Aspetti della riforma pretridentina e Gian Pietro Carafa, vescovo di Chieti (1506 – 1524)» in *Regnum Dei. Collectanea Theatina* 34 (1978), 3-52.
- MONTI, G. M., *Ricerche su papa Paolo IV Carafa*, Cooperativa Tipografi Chiostrò S. Sofia, Benevento 1923.
- PAGANO, V., *La Breve relatione del principio e progressi de la religione de' Chierici Regolari* in TAMBELLI, R., ed., «Breve relatione del principio e progressi de la religione de' Chierici Regolari» del teatino Valerio Pagano, (tesi di laurea 2012/2013 Università Federico II), editio privata, Napoli 2013.
- PASCHINI, P., *S. Gaetano Thiene, Gian Pietro Carafa e le origini dei chierici regolari teatini*, Scuola tipografica Pio X, Roma 1926.
- PASQUALI, R., «Nelle Costituzioni per il clero la riforma della Chiesa veronese per la riforma della Chiesa universale», in AGOSTINI, M. – BALDASSIN MOLLI, G., *Atti del Convegno di Studi Gian Matteo Giberti (1495-1543)*. Verona, 2-3 dicembre 2009, Biblos, Cittadella (PD) 2012, 61-72.
- RINAUDO, B. – MIRACOLA, S., *Il cardinale Scipione Rebiba (1504-1577). Vita e azione pastorale di un vescovo riformatore*, L'Ascesa, Patti 2007.
- SANTARELLI, D., «Dinamiche interne della Congregazione del Sant'Uffizio dal 1542 al 1572» in *Nuova Rivista Storica*, 2013, XCVII (3), 1037-1048.
- , *Il papato di Paolo IV nella crisi politico-religiosa del Cinquecento. Le relazioni con la Repubblica di Venezia e l'atteggiamento nei confronti di Carlo V e Filippo II*, Il "cannocchiale" dello storico. Miti e ideologie 1, Aracne editrice, Roma 2008.

- , *Il papato di Paolo IV nella crisi politico-religiosa del Cinquecento. Nota critica, bibliografia, indice dei nomi*, Il “cannocchiale” dello storico. Miti e ideologie 14, Aracne editrice, Roma 2012.
- , *La corrispondenza di Bernardo Navagero, ambasciatore veneziano a Roma (1555-1558)*. Vol. I, *Dispacci al Senato, 8 novembre 1557 – 19 marzo 1558. Dispacci ai Capi dei Dieci, 4 ottobre 1555-13 marzo 1558*, Il “cannocchiale” dello storico. Miti e ideologie 11, Aracne editrice, Roma 2011.
- , *La corrispondenza di Bernardo Navagero, ambasciatore veneziano a Roma (1555-1558)*. Vol. II, *Dispacci al Senato, 7 settembre 1555-6 novembre 1557*, Il “cannocchiale” dello storico. Miti e ideologie 12, Aracne editrice, Roma 2011.
- , *La minziatura di Venezia negli anni del papato di Paolo IV. La corrispondenza di Filippo Archinto e Antonio Trivulzio (1555-1557)*, Il “cannocchiale” dello storico. Miti e ideologie 4, Aracne editrice, Roma 2010.
- , *La riforma della Chiesa di Paolo IV nello specchio delle lettere dell'ambasciatore veneziano Bernardo Navagero*, in *Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici*, 20 (2003/2004), 81-104.
- , «Le vicende di Paolo IV e dei Carafa osservate attraverso le lettere degli ambasciatori veneziani a Roma. Annotazioni preliminari» in *Storia di Venezia* 2 (2004), 147-160.
- , «Le relazioni diplomatiche tra la Repubblica di Venezia e la Santa Sede negli anni del papato di Paolo IV. Prospettive di ricerca» in *Studi Storici Luigi Simononi* 55 (2005), 47-69.
- , «Paolo IV» in LAVENIA, V. – PROSPERI, A. – TEDESCHI, J., *Dizionario storico dell'Inquisizione*, Edizioni della Scuola Normale Superiore di Pisa, vol. 3, 2010, 1164-1166.
- TAFT, R. *La liturgia delle ore in Oriente e Occidente. Le origini dell'ufficio divino e il suo significato per oggi*, Lipa, Roma 2001.
- VANNI, A., *«Fare diligente inquisitione». Gian Pietro Carafa e le origini dei chierici regolari teatini*, Viella, Roma 2010.
- , «La carriera di Paolo IV, tra Inquisizione e Ordini Religiosi» in *Tiempos Modernos – Universidad Autónoma de Madrid* 37 (2018/2), 410-433.
- VENARD, M., *Il Concilio Lateranense V e il Tridentino*, in ALBERIGO, G., *Storia dei Concili Ecumenici*, Queriniana, Brescia 1990.
- VENY BALLESTER, A., *Paulo IV. Cofundador de la Clerecia religiosa (1476-1559). Trayectoria ejemplar de un Papa de la Contrarreforma*, Editorial s/d, Palma de Mallorca 1976.
- , *San Cayetano de Thiene, Patriarca de los Clérigos Regulares*, Editorial Vicente Ferrer, Barcelona 1950.

- VISCARDI, G. M., *Tra Europa e “Indie di Quaggiù”. Chiesa, religiosità e cultura popolare nel Mezzogiorno (secoli XV-XIX)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2005.
- VON PASTOR, L., *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, vol. V: *Paolo III (1534-1549)*, Desclée, Roma 1914.
- , *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, vol. VI: *Storia dei Papi nel periodo della Riforma e Restaurazione cattolica. Giulio III, Marcello II e Paolo IV (1550-1559)*, Desclée, Roma 1922.

### ————— Aleksander Iwaszczonek, C.R. —————

Nato nel 1988, polacco. Nel 2010 si laureò in archivistica presso l'Università Jagellonica a Cracovia, e nello stesso anno, anche in storia presso la Pontificia Università Giovanni Paolo II a Cracovia. Nel 2010 entrò nell'Ordine dei Chierici Regolari Teatini nella Provincia d'Italia. Nel 2017 si laureò in sacra teologia alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, Sezione San Luigi a Napoli. Nel 2020 fece la licenza in liturgia orientale presso il Pontificio Istituto Orientale a Roma, dove attualmente prosegue con il dottorato. Dal 2019 è l'Archivista della Provincia d'Italia dei Chierici Regolari Teatini.